

Tuttoscuola

26 09 2022

«A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca? Ecco, occupatele »
DON LORENZO MILANI

Cari lettori,

chiuse le elezioni, si apre **una nuova pagina**. Se si coglierà il nesso fondamentale tra istruzione e sviluppo, tra apprendimento e crescita della persona, e si riserverà coerentemente attenzione e peso alle politiche educative, allora si andrà nella direzione giusta, indifferibile per un paese in cui un giovane su quattro non studia, non lavora e non è in formazione. Intanto si potrà capire, tra non molto, se le numerose promesse elettorali verranno attuate o resteranno tali. Vigileremo. A scuola è appena iniziato il nuovo triennio del Sistema Nazionale di Valutazione: in questo nuovo numero della nostra newsletter (ma non solo qui) vi spieghiamo come fare per dotarvi di strumenti di miglioramento efficaci per gestire al meglio i progetti del PNRR. Un esempio? La nostra proposta formativa e di accompagnamento realizzata da alcuni tra i maggiori esperti in materia ([qui la trovate descritta nel dettaglio](#)).

SNV e PNRR sono strettamente connessi. Quali i principali fattori di successo? Buone idee e regole di gestione non troppo rigide e burocratiche, prima di tutto. Decisivi saranno i criteri di gestione amministrativa e di spesa che il Ministero dell'istruzione indicherà. Il rischio in gioco è assistere a scuole che rinuncino ai finanziamenti, restituendoli. Sarebbe sconcertante. Ma la differenza la faranno la qualità delle idee dei progetti e degli strumenti di analisi di cui le scuole si doteranno per orientarli. Un contributo utile in queste direzioni intende darlo l'iniziativa promossa dalla Cisl Scuola, che ha coinvolto anche Invalsi e Tuttoscuola.

Nei giorni scorsi tutti abbiamo assistito inermi al disastro che **l'alluvione** ha causato nelle Marche. Eventi come quelli che hanno colpito il territorio marchigiano lasciano un segno nella comunità: tutte le Istituzioni devono impegnarsi e la Scuola deve avere la capacità di essere punto di riferimento per gli studenti e per le comunità locali. La Scuola marchigiana è impegnata in questo, vi raccontiamo come.

Infine vi suggeriamo una lettura imperdibile, che interroga a sfida: [il discorso di Papa Francesco](#) sul "Diventare artigiani e costruttori della casa comune".

Buona lettura!

ELEZIONI 2022

1. Elezioni/1. Il voto sospeso degli insegnanti

26 settembre 2022. Si apre una nuova pagina (al momento in cui scriviamo non sappiamo quale). Indipendentemente da vincitori e perdenti, se si coglierà il nesso fondamentale tra istruzione e sviluppo, tra apprendimento e crescita della persona, e si riserverà coerentemente attenzione e peso alle politiche educative (nella consapevolezza che devono dispiegarsi su un arco di tempo di più legislature), allora si andrà nella direzione giusta, indifferibile per un paese in cui un giovane su quattro non studia, non lavora e non è in formazione. Come avrà votato il "popolo della scuola" il 25 settembre? E prima ancora: quanti avranno votato? Lo sapremo forse nei prossimi giorni, quando compariranno le consuete analisi del voto (partecipazione/assenteismo, distribuzione territoriale, flussi ecc.), sempre che la lente di ingrandimento degli analisti prenda in considerazione questa categoria come fu fatto dopo le elezioni del 2018, quando si constatò che l'ostilità degli insegnanti alla "Buona Scuola" influì non poco sul tracollo del PD di Renzi e Gentiloni.

Questa volta è difficile fare previsioni perché, a differenza che nel 2018, non c'è una specifica forza politica di governo da premiare o da punire per la sua politica scolastica, avendo tutte partecipato, salvo Fratelli d'Italia, ai governi alternatisi nel corso della legislatura. E c'è da capire lo sconcerto degli insegnanti che hanno visto l'avvicinarsi di quattro ministri nel corso di meno di cinque anni: uno indicato dalla Lega (Bussetti), due dal Movimento 5 Stelle (Fioramonti, dimessosi anche dal partito dopo pochi mesi, e Azzolina, a sua volta uscita dal M5S insieme a Di Maio) e uno di area PD sia pure con un profilo marcatamente tecnico (Bianchi). Né è possibile premiare o punire il governo in carica e chi lo presiede dato che Mario Draghi, a differenza di quanto fece il supertecnico suo predecessore Mario Monti nel 2013, non è sceso in campo alla guida di una forza o di uno schieramento politico, attenendosi rigorosamente al mandato del presidente Mattarella, che era stato quello di formare un governo "senza alcuna formula politica". Un caleidoscopio di partiti, ministri e politiche che ha reso il personale della scuola diffidente se non scettico, e che non ha certo favorito la propensione al voto. In che misura lo si vedrà se l'analisi dettagliata del voto (e del non voto) consentirà di verificare quanto il richiamato sconcerto degli insegnanti si sarà tradotto in mancata partecipazione alle elezioni del 25 settembre.

D'altra parte la breve, concitata campagna elettorale che ha preceduto il voto ha visto i partiti impegnati, per quanto riguarda la scuola, in una gara al rialzo di promesse che Tuttoscuola ha accuratamente [documentato](#) e che ci ha fatto parlare di un "[libro dei sogni](#)". Una analisi ampiamente ripresa e citata anche dalla stampa e da autorevoli esperti, come riferiamo nella notizia successiva.

2. Elezioni/2. Le proposte dei partiti tra propaganda e populismo

Non sarà un caso il fatto che 9 insegnanti su 10 [non credano](#) alla promessa dei partiti, praticamente tutti, di aumentare in modo significativo i loro stipendi. Eppure il fatto che gli stipendi dei docenti italiani siano nettamente inferiori a quelli di quasi tutti gli altri Paesi della Unione Europea (oltre ad essere ancorati alla sola anzianità di servizio) è riconosciuto da tutti, perfino dalla Fondazione Agnelli, che pure nella sua [ultima indagine](#) di pochi giorni fa sostiene, in controtendenza con una diffusa convinzione, che la spesa pubblica italiana per la scuola (non per l'Università) – come percentuale del PIL – è allineata alla media europea e molto simile a quella di paesi come Germania e Spagna. *"Forse in Italia per la scuola più che spendere poco semmai si è speso male, alla luce dei risultati di apprendimento insoddisfacenti, nelle scuole secondarie nettamente inferiori della media europea, e con enormi divari territoriali e sociali"*, è l'opinione di Andrea Gavosto, direttore della FGA.

L'obiettivo di retribuire meglio gli insegnanti, con formule diverse, si trova nei programmi di tutti i partiti, come mostrano le [analisi comparative di Tuttoscuola](#) (che le ha presentate per prima, sin dal 19 agosto) e anche quelle di [Valigia blu](#) e della casa editrice [Erickson](#).

Se dunque, come ha scritto Fiorella Farinelli su Education 2.0 citando Tuttoscuola, *"l'impressione è che a prevalere sia l'intenzione di spremere dal gran calderone dello scontento scolastico il*

massimo possibile di consensi" (l'ex sindacalista giunge a parlare di "*curvature populiste*") – c'è tuttavia da ritenere che tra tutte le questioni quella dello stipendio (e, per noi, anche della carriera) degli insegnanti sarà centrale per qualunque governo futuro, pena il rifiuto della prospettiva di insegnare nella scuola secondaria da parte dei giovani laureati, già in atto per alcune classi di concorso soprattutto dell'area tecnico-scientifica. Un fenomeno, peraltro, in corso anche in altri Paesi, in primis gli USA, e che si intreccia con la necessità di rivedere a fondo i curricula scolastici e le modalità didattiche alla luce della rivoluzione digitale.

Questioni, a partire da quella della scuola digitale, di cui [ben poco si è parlato](#) nella campagna elettorale in corso, come nota anche il sociologo dell'educazione Luciano Benadusi, direttore del trimestrale *Scuola democratica*, nella sua approfondita analisi comparativa delle proposte dei partiti che compare sul n. 13 (2022) della rivista *Rassegna* della Fondazione ASTRID. Analisi che facendo ampio riferimento ai dati forniti da Tuttoscuola sui costi delle varie proposte, si conclude con il seguente interrogativo: "*A quali condizioni dunque le proposte dei partiti potranno essere considerate sostenibili? Due condizioni: che si stabilisca una scala di priorità fra di esse e che vi sia un poderoso innalzamento della quota dei bilanci pubblici dedicata all'istruzione. Condizione quest'ultima che purtroppo sembra assai difficile da concretizzare. In assenza di ciò i partiti ci avrebbero consegnato ancora una volta un libro dei sogni*". Proprio come ha detto Tuttoscuola.

Per approfondimenti: nelle newsletter precedenti si sono riportate schede sui programmi elettorali:

- Programmi elettorali sulla scuola a confronto. INFOGRAFICA
- Programmi elettorali sulla scuola: un libro dei sogni
- Il tempo pieno a scuola: un sogno da oltre 12 miliardi di euro comune a diverse forze politiche
- Eliminare il precariato a scuola, una proposta da almeno 600 milioni di euro
- Obbligo scolastico dalla scuola dell'Infanzia: una proposta da oltre 3,5 miliardi di euro all'anno
- Elezioni 2022: Tuttoscuola ha chiamato la politica 'ALLA LAVAGNA'. Rivedi tutte le LIVE

3. Elezioni/3. "La scuola che vogliamo". Le proposte dell'ANP

Anche l'ANP, l'associazione dei dirigenti scolastici più rappresentativa, scende in campo alla vigilia delle elezioni con un suo [massiccio documento](#), quasi un "Manifesto", di analisi e proposte più che ai partiti alla classe politica nel suo insieme. Il titolo è "La scuola che vogliamo", che echeggia parecchio il nostro progetto "[La scuola che sogniamo](#)", da tre anni inchiesta permanente su modelli educativi ideali, in parte già realizzati. Ne diamo conto qui di seguito sommariamente rinviando alla lettura integrale del complesso documento per approfondimenti.

Secondo l'Associazione è necessario e possibile recepire le istanze di innovazione secondo due strade: attraverso "*precise azioni politiche*" da una parte e agendo "*dall'interno*" dall'altra.

Tra le azioni politiche auspicate la riforma degli ordinamenti; la riorganizzazione della *governance* delle scuole; la rideterminazione delle risorse e della loro gestione, a partire dal reclutamento del personale; la redistribuzione le risorse in modo da sostenere le aree svantaggiate e attenuare i divari territoriali; l'introduzione di opzioni nei curricula per valorizzare le attitudini degli alunni; l'abrogazione, "*finalmente*", del valore legale del titolo di studio, "*residuo ormai anacronistico del sistema*".

Occorre inoltre:

- ripensare alla formazione iniziale dei docenti per le scuole secondarie, in analogia con quanto fatto per la scuola primaria;
- ripensare e implementare la formazione dei docenti in servizio valorizzandone la qualità professionale;
- ripensare al sistema di reclutamento del personale dando alle scuole la possibilità di intervenire tempestivamente e con efficacia secondo il bisogno e secondo i propri progetti educativi;
- consentire ai dirigenti di esercitare le prerogative proprie del ruolo e previste dalla norma per l'attuazione dell'autonomia didattica e organizzativa;
- investire risorse in modo efficiente, partendo dalle richieste dei territori;
- personalizzare i curricula secondo i bisogni formativi di ciascuno perseguendo, in tal modo, il fine dell'autonomia e di una scuola inclusiva;

- costruire alleanze con le famiglie e con i soggetti del territorio: una scuola inclusiva non si chiude con il termine dell'orario delle lezioni, ma lavora con gli altri per progetti di vita.

Quanto alle azioni "dall'interno" l'ANP segnala le seguenti:

- organizzare ambienti di apprendimento stimolanti che consentano una didattica non trasmissiva ma fondata su un apprendimento induttivo e partecipato;
 - utilizzare metodi e strumenti innovativi, lavorando sullo sviluppo dell'interesse, della curiosità degli alunni, dell'emozione ad apprendere;
- sostenere l'apprendimento secondo i metodi e i tempi di ciascuno, favorendo lo scambio di esperienze e il lavoro cooperativo;
- progettare una didattica che aiuti gli studenti a scegliere i percorsi più adatti alle loro attitudini ed a riorientarsi in caso di necessità;
- sostenere l'autovalutazione come metodo prioritario per lo sviluppo cognitivo e relazionale degli alunni;
- improntare la didattica sulla metacognizione e sulla motivazione all'apprendimento.

Tutto ciò sarà possibile però, conclude prudentemente l'ANP, *"se le scuole avranno a disposizione gli strumenti per agire (risorse umane formate e risorse strumentali adeguate) e le corrette indicazioni sulle finalità e sugli obiettivi da conseguire"*. Molto, quasi tutto, dipenderà insomma dalle scelte politiche del nuovo governo soprattutto in materia di effettiva autonomia delle scuole.

SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE

4. SNV: come dotarsi di strumenti di miglioramento efficaci e gestire al meglio i progetti PNRR

Proprio in questo momento, in cui le istituzioni scolastiche stanno uscendo dall'emergenza pandemica (si spera) e stanno entrando nella proliferazione dei progetti e dei finanziamenti del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza, ritrovandosi, loro malgrado, nella confusione tipica del cambio di governo, non ci voleva anche l'aggravio delle richieste legate all'avvio della nuova triennialità del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV). Purtroppo, questo è il pensiero tanto sprovveduto quanto diffuso fra coloro che guardano agli strumenti del SNV come ad un ulteriore adempimento. In realtà, proprio in questo momento in cui abbiamo una pluralità di riforme e in cui tutti sollecitano autonomia e responsabilità, abbiamo bisogno di strumenti che ci permettano scelte mirate e consapevoli, ponendo l'attenzione sulle priorità verso cui tendere per garantire i migliori risultati degli studenti grazie alla qualità ed al miglioramento dell'offerta formativa.

Se ne è parlato in un seguitissimo webinar di Tuttoscuola con l'intervento di Damiano Previtali, Dirigente del Ministero dell'Istruzione – Ufficio Valutazione del sistema nazionale di istruzione e formazione (si può accedere alla registrazione da [questo link](#)).

In estrema sintesi, proprio in questo momento, per definire la rotta abbiamo bisogno degli **strumenti di navigazione**; se invece si intende procedere casualmente, allora dobbiamo ammetterlo: abbiamo un ulteriore adempimento. Con l'a.s. 2022/23 si apre la nuova triennialità del SNV all'interno di scenari sociali, politici, economici, scolastici in rapida e profonda modificazione

Con l'a.s. 2022/2023 si avvia **il nuovo triennio del Sistema Nazionale di Valutazione (SNV)** e della progettualità dell'offerta formativa. Il ministero dell'istruzione ha diffuso la nota N. 23940 del 19 settembre che riporta le indicazioni operative per la predisposizione dei documenti strategici delle istituzioni scolastiche all'inizio del nuovo triennio. **Il sistema nazionale di valutazione può fornire i migliori strumenti di navigazione a disposizione delle scuole** per indirizzare, gestire e misurare i risultati dei progetti del PNRR (la nota ministeriale invita con forza le istituzioni scolastiche a prevedere che i succitati documenti garantiscano il collegamento con il Piano di riduzione dei divari territoriali e con il Piano scuola 4.0).

Per accompagnare al meglio le scuole nella realizzazione degli strumenti per il miglioramento, Tuttoscuola mette a disposizione più servizi:

1. un ampio dossier nel [numero di settembre del mensile Tuttoscuola](#) (11 pagine firmate da Damiano Previtali e da Monica Logozzo e Maria Teresa Stancarone, - che sono anche relatrici del percorso formativo di cui al punto successivo), in cui si spiega come valorizzare in modo nuovo e generativo gli strumenti che non casualmente, in letteratura e nella norma, sono definiti come strategici per il Sistema Nazionale della Valutazione.
2. un percorso di formazione e accompagnamento che si sviluppa attraverso due proposte differenti, entrambe aggiornate, attuali e realizzate da alcuni tra i principali esperti italiani in materia.

In particolare:

Un CICLO FORMATIVO, intitolato "Nuovo triennio del SNV: dalla rendicontazione sociale al Ptof. Ciclo formativo" così strutturato:

- 2 webinar in diretta di formazione di cui sarà resa disponibile anche la registrazione.
- Materiali per lo studio: *per ogni webinar verranno fornite le slide oltre a suggerimenti per l'approfondimento.*

[SCOPRI IL CICLO FORMATIVO](#)

Un CICLO FORMATIVO + ACCOMPAGNAMENTO, intitolato "Nuovo triennio del SNV: dalla rendicontazione sociale al Ptof. Ciclo formativo + Accompagnamento" in cui accompagneremo nella redazione dei quattro documenti strategici previsti.

Questo ciclo è così strutturato:

- 2 webinar in diretta di FORMAZIONE in diretta di cui sarà successivamente disponibile la registrazione (gli stessi del Ciclo Formativo di cui sopra).
- 3 webinar di ACCOMPAGNAMENTO in diretta, interattivi e operativi, di cui sarà resa disponibile anche la registrazione. In particolare verranno fornite indicazioni per impostare l'attività per la redazione dei quattro documenti strategici, insieme a un form per domande.
- Lavoro di "autoapprendimento": *dialogheremo sulle proposte degli iscritti a partire dai loro gruppi di lavoro. Nel corso dei successivi due webinar di accompagnamento gli esperti effettueranno una "restituzione" dei principali elementi emersi dall'analisi dei materiali ricevuti.*
- Materiali per lo studio: *per ogni webinar verranno fornite le slide oltre a suggerimenti per l'approfondimento.*

Questo Ciclo formativo+Accompagnamento si rivolge alle Istituzioni scolastiche (o reti), e in particolare ai NIV, al fine di accompagnarli nella realizzazione degli strumenti strategici per il miglioramento.

Chi fosse interessato a partecipare a livello individuale può scrivere a formazione@tuttoscuola.com per conoscere le condizioni.

Verranno riconosciuti ai partecipanti 20 ore (12 ore di formazione/accompagnamento + 8 ore di autoapprendimento)

Per saperne di più e iscriversi: [SCOPRI IL CICLO FORMATIVO + ACCOMPAGNAMENTO](#)

DIVARI TERRITORIALI

5. Progetti PNRR su divari territoriali: il supporto di Cisl-Invalsi-Tuttoscuola

Sono 3.198 gli Istituti scolastici beneficiari della prima tranche di risorse (500 milioni, importo medio per scuola 156 mila euro) del Piano contro la dispersione scolastica e per il superamento dei divari territoriali che andrà avanti fino al 2026 (con un finanziamento complessivo di 1,5 miliardi). Il piano è rivolto agli studenti nella fascia 12-18 anni.

Sono risorse fondamentali per il contrasto alla povertà educativa che affligge ampi strati del nostro sistema di istruzione. Un'occasione irripetibile.

Quali sono i principali fattori di successo? Buone idee e regole di gestione non troppo rigide e burocratiche, prima di tutto.

Può apparire strano, ma l'esperienza dei PON suggerisce che **assumono un rilievo fondamentale i criteri di gestione amministrativa e di spesa** (rendicontazione, spese ammissibili, etc) che il Ministero dell'istruzione indicherà: potrà scegliere di privilegiare i risultati e la qualità dei progetti, mettendo in condizione le scuole di gestirli con flessibilità; oppure di imbrigliare la gestione con parametri rigidi e fuori mercato e appesantimenti burocratici, come per i progetti PON ([Il progettificio Scuola. Quei fondi a pioggia che non torneranno più](#)).

Nel secondo caso potrebbe accadere (anzi accadrà, ed è opinione diffusa) qualcosa di inconcepibile: molte scuole, che si sono viste assegnare i fondi "a loro insaputa", rinunceranno ai finanziamenti, restituendoli. Preferiranno quindi restare con le loro difficoltà piuttosto che vedersi costrette a gestire progetti con regole che non tengono conto del valore dei servizi richiesti, o che nel migliore dei casi costringono a funambolismi per rimanere dentro a parametri fuori mercato (accentuazione delle ore di progettazione, bandi di gara "last minute" e così via), che sottraggono tempo, energie e "pensiero" alla qualità dei progetti pur di rientrare – formalmente – in quelle rigide prescrizioni (solo apparentemente "garanti" del rispetto delle norme contabili, ma che in realtà finiscono con trasformarsi in "istigazione" a trovare complesse e artefatte soluzioni pur di stare dentro a direttive buone forse sulla carta ma che non tengono conto della realtà di chi deve realizzare un risultato efficace: la più classica eterogenesi dei fini). Regole che inoltre quasi sempre impediscono il coinvolgimento di soggetti qualificati in grado di apportare qualità, impossibilitati a stare dentro a parametri fuori mercato. La restituzione dei fondi sarebbe paradossale. Una sconfitta cocente e insopportabile per il sistema di istruzione e per il sistema Paese.

Ad oggi il Ministero dell'istruzione non si è pronunciato sui criteri di gestione amministrativa e rendicontazione e sulle spese ammissibili. E' molto delicata quindi la decisione che verrà presa.

Nel pieno rispetto delle regole amministrative e contabili, che non può essere in discussione e che va perseguito anche con approfonditi controlli a campione e sanzioni severe, vanno lasciati alle scuole margini di flessibilità gestionale che si coniughino con l'efficacia dei progetti e l'orientamento ai risultati attesi. Questi fondi non torneranno più (e sono in buona parte a debito), ricordiamolo.

La cornice di regole e processi non burocratici è dunque importante, ma la vera differenza la faranno la qualità delle idee dei progetti e degli strumenti di analisi di cui le scuole si doteranno per orientarli.

Un contributo utile in queste direzioni intende darlo l'iniziativa promossa dalla Cisl Scuola, che ha coinvolto anche Invalsi e Tuttoscuola, intitolata "**PNRR – Riduzione dei divari territoriali**". Il corso, articolato in cinque incontri e completamente gratuito, si svolge in modalità on line a partire da venerdì 30 settembre.

A chi intende partecipare è richiesta una pre-registrazione, effettuabile attraverso un link di volta in volta segnalato. A chi si registra viene spedita una mail contenente le indicazioni per partecipare alla riunione.

In allegato il [programma completo](#) del corso e il [link per partecipare al 1° incontro](#), che ha per tema "Lo scenario" (interventi di Ivana Barbacci, Sabrina Boarelli, Roberto Ricci).

L'Invalsi spiegherà come può fornire un valido aiuto per monitorare le azioni intraprese e per individuare rapidamente i potenziali destinatari delle misure progettate dalle singole scuole, già a partire dall'anno scolastico 2022-23 (ne parla diffusamente il presidente Invalsi Roberto Ricci

in un articolo nel numero di settembre della rivista Tuttoscuola). Il tutto in connessione con gli strumenti previsti dal SNV ([si veda notizia su "SNV: come dotarsi di strumenti di miglioramento efficaci e gestire al meglio i progetti PNRR"](#)).

Verranno poi presentate a cura di Tuttoscuola **quattro esperienze e modelli di successo per il contrasto alla dispersione scolastica**:

- Il Service Learning (relatore Italo Fiorin), 10 ottobre - ore 15
- Una scuola creativa e coinvolgente con il Digitale (relatrice Stefania Strignano), 10 ottobre - ore 16
- Il Modello DADA, Didattiche per ambienti di apprendimento (relatore Ottavio Fattorini), 11 ottobre - ore 15
- Una nuova alleanza educativa: la scuola della fiducia e del dialogo (relatore Marco Braghero), 11 ottobre - ore 16

Tuttoscuola offrirà supporto, nei limiti del possibile, a chi vorrà saperne di più per l'eventuale implementazione di progetti.

EMERGENZA MARCHE

6. La Scuola delle Marche tra emergenza e solidarietà

Il recente nubifragio che ha colpito le provincie di Ancona e Pesaro non ha provocato soltanto danni materiali, ma ha profondamente segnato le comunità locali.

Si tratta nella maggior parte dei casi, fatta salva Senigallia, di piccole realtà, nelle quali la dimensione relazionale è un valore caratteristico.

Il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, Marco Filisetti, ha voluto, nell'immediatezza dei tragici eventi, esprimere, anche a nome del Ministro, il cordoglio per la perdita di una giovane studentessa del Liceo Perticari di Senigallia e del piccolo Mattia.

Ha inoltre voluto verificare in prima persona lo stato degli edifici scolastici del territorio colpito e raccogliere le istanze e le preoccupazioni degli amministratori locali e dei dirigenti scolastici.

Nel corso degli incontri con questi ultimi, i rappresentanti dei comuni di Corinaldo, Ostra Vetere, Castelleone di Suasa, Serra de Conti e Barbara sono emerse le difficoltà legate alle condizioni delle famiglie sfollate e alla viabilità, che impediscono agli studenti di raggiungere le sedi scolastiche.

Il Direttore Filisetti, con una nota, ha invitato, quindi, i dirigenti scolastici ad assumere, nell'ambito dell'autonomia didattica e funzionale attribuita alle istituzioni scolastiche, ogni azione utile a garantire il diritto all'istruzione di tutti gli studenti, favorendo altresì il rapporto educativo-relazionale con il gruppo classe e i docenti, richiamando l'opportunità, tra l'altro, dell'utilizzo delle tecnologie digitali nelle forme concertate nell'ambito della Comunità Scolastica, in particolare per gli alunni impossibilitati a raggiungere la propria scuola in presenza.

Ha inoltre sensibilizzato le istituzioni scolastiche, anche in rete tra loro, a prevedere ulteriori forme di solidarietà quali, a titolo di esempio, la messa a disposizione di apparecchiature informatiche e piani traffico dati oltre che di materiale didattico e di cancelleria.

Eventi come quelli che hanno colpito il territorio marchigiano lasciano un segno nella comunità: tutte le Istituzioni devono impegnarsi, ciascuna per la propria competenza, ma in una azione corale. E la Scuola, al di là di ogni condizionamento burocratico, deve avere la capacità di essere punto di riferimento per gli studenti e per le comunità locali.

La presenza dell'Ufficio Scolastico regionale ha rappresentato quella forma di dialogo tra le Istituzioni che troppo spesso manca, causando ritardi, incomprensioni e disservizi.

SINDACATO

7. Congresso Uil Scuola: "Siamo la voce libera della scuola"

Il secondo congresso nazionale della Federazione Uil scuola RUA, svoltosi a Roma nei giorni 21-23 settembre, si è concluso con l'approvazione della linea politica illustrata in apertura dei lavori da Giuseppe D'Aprile, segretario generale del sindacato dallo scorso mese di agosto 2022, eletto a questo incarico dal Consiglio Nazionale.

"*Siamo la voce libera della scuola*", ha detto in esordio D'Aprile, richiamando e confermando la tradizionale posizione del sindacato in favore della scuola statale e dei suoi valori di riferimento: laicità, pluralismo, democrazia. Ma anche difesa della professionalità dei docenti e di tutto il personale della scuola (la Uil scuola ha un forte radicamento anche tra il personale ATA), che anche in occasione della pandemia ha dimostrato senso di responsabilità e dedizione al lavoro adattandosi anche a sue spese a forme di didattica, come quella a distanza, mai in precedenza praticate.

In quel periodo, osserva D'Aprile, la scuola "*era tornata al centro dell'attenzione, ma per motivi sanitari più che politici*". Ora è necessario riportarla alla ribalta, ripristinarne l'autorevolezza, che si fonda in primo luogo sul rispetto dovuto agli insegnanti ("*Rispetto non è una semplice parola, ma un principio di vita*") ma anche sulla rivalutazione della sua funzione sociale ("*Occorre ripensare la scuola e il suo ruolo nella società*") e sulla sua natura di investimento sul futuro: "*Serve un provvedimento organico per pensare oggi la scuola di domani*" rafforzando la cultura generale di base di tutti i giovani.

Non sono mancate, nel discorso di D'Aprile, osservazioni e passaggi polemici nei confronti dei mass media, che trattano spesso le complesse questioni scolastiche in modo superficiale, e soprattutto dell'Invalsi: "*Si valuta attraverso inutili e sterili test, somministrati da un Istituto bacchettato dalla Corte dei conti, che durante la pandemia è costato 5 milioni*", ha detto il sindacalista rivolgendosi al capo Dipartimento del Ministero, intervenuto al Congresso in rappresentanza del Ministro ("*Caro Versari, sono questi gli sprechi da eliminare...*"). Anche sull'alternanza scuola lavoro e sugli stage D'Aprile è stato netto e polemico: "*Non possiamo assistere inermi a morti come quella di Giuliano. La scuola non deve piegarsi alle logiche di mercato; a scuola non si lavora, si studia!*".

La Uil scuola conferma infine il patto di azione unitaria in vista del rinnovo del contratto con gli altri sindacati rappresentativi (Cisl, Cgil, Snals e Gilda), presenti al Congresso con i loro segretari, e ribadisce alcune linee di fondo dell'azione sindacale: eliminazione del precariato "*valorizzando le esperienze acquisite*", no alla chiamata diretta degli insegnanti ("*Le famiglie diventerebbero clienti da accontentare...*"), no alla Scuola di Alta formazione che realizzerebbe una "*formazione piramidale e dirigista*", aumento consistente degli stipendi per tutti: "*Non reggono il passo con l'aumento del costo della vita*".

ISTRUZIONE TECNICO PROFESSIONALE

8. Con il PNRR decolla il canale tecnico-professionale. Forse

Scarso rilievo è stato dato, nei giorni scorsi, alla decisione del Consiglio dei ministri dello scorso 16 settembre di puntare decisamente sul rilancio dell'istruzione tecnica e professionale nel quadro dell'attuazione del PNRR scuola. Un obiettivo indicato come essenziale anche dallo storico Ernesto Galli della Loggia in un editoriale sul *Corriere della Sera* ("[La scuola nel silenzio dei partiti](#)", 22 settembre), anche se non fa specifico riferimento al provvedimento del Governo. Tuttoscuola ha sottolineato [l'importanza strategica](#) di questa decisione che, se adeguatamente implementata dal prossimo Governo, potrebbe porre le fondamenta di quella "pari dignità" tra gli studi liceali e quelli tecnico-professionali che la riforma Moratti (legge 53/2003) aveva dichiarato senza poi affatto realizzarla.

Letizia Moratti, anche per ragioni strettamente politiche (l'esplicita ostilità di Alleanza Nazionale, partner del governo Berlusconi, a modificare in alcun modo il Liceo classico), cestinò infatti alla fine del 2001 la proposta prospettata da Norberto Bottani, autorevole esperto dell'Ocse, di ridurre di un anno la durata della scuola secondaria superiore creando, accanto all'area dei licei, un'area tecnico-professionale di uguale durata quadriennale, propedeutica alla prosecuzione degli studi in una fascia di istruzione terziaria a carattere non accademico.

Eguale fu bloccata nel 2003 – questa volta dal vertice dell'apparato ministeriale, che pure l'aveva inizialmente autorizzata – una ipotesi di sperimentazione, messa a punto da un gruppo di lavoro con la partecipazione di una quindicina di istituti tecnici statali e paritari, finalizzata alla realizzazione di Scuole Superiori di Tecnologia (SST) di durata almeno biennale, che riprendeva per alcuni aspetti il progetto avviato nel 1970 e subito bloccato dalla Corte dei Conti con una motivazione del tutto formale: l'incompetenza del MPI a rilasciare titoli al di là del diploma di maturità (era previsto il rilascio del diploma di "tecnologo").

Ora, dopo il varo degli [ITS Academy](#), che si collocano strutturalmente nell'area della formazione superiore terziaria non accademica, potrebbe essere il PNRR a costruire, a partire dalla riorganizzazione degli attuali istituti tecnici e professionali, quella alternativa "di pari dignità" agli studi liceali finora vanamente perseguita. L'uso del condizionale è prudente e necessario perché il modello prefigurato dal citato Consiglio dei ministri del 16 settembre è tutto da costruire, e molto dipenderà dall'orientamento in materia del prossimo Governo e del suo Ministro dell'istruzione.

AUTONOMIA

9. L'autonomia è ancora importante per la politica e per la scuola?/1

A giudicare da quel che si legge nei programmi dei partiti per le elezioni si direbbe che l'autonomia ha fatto la sua scomparsa dall'orizzonte del cambiamento della scuola italiana. Come è stato più volte notato fin dalla sua introduzione si è trattato di una riforma dimezzata, che mentre vede la scuola sempre più impegnata a svolgere un ruolo per il proprio territorio e per una serie di richieste sul piano economico e sociale, ha sempre meno strumenti per corrispondervi diversificando la propria offerta perché soggetta a vincoli di tipo organizzativo e gestionale che impongono comportamenti omogenei su tutto il territorio nazionale.

E' evidente che da un lato come ci ricordava don Milani non si possono fare parti uguali tra soggetti diversi, dall'altro anche i processi di alfabetizzazione diffusi in una società sempre più tecnologica richiedono notevole flessibilità e questo comporta una organizzazione del servizio scolastico capace di rispondere ad esigenze diverse e la formazione di operatori che sappiano penetrare i processi di apprendimento piuttosto che somministrare gli stessi contenuti forniti dall'applicazione passiva delle discipline di insegnamento.

Queste due tendenze sono da tempo in conflitto fra di loro, senza che vi sia la volontà di risolvere il problema né da parte della politica che ha paura di prendere posizione per evitare di acuire i malcontenti in un settore dove si investe poco e si fanno promesse che vengono puntualmente disattese, né da parte degli stessi docenti, per i quali la parola d'ordine espressa dai sindacati è stabilizzazione dei posti, magari pur con qualche disagio dovuto agli algoritmi di assegnazione, da Bolzano a Palermo, pur di non creare scossoni nelle carriere e nei salari che vengono indicati solo attraverso la contrattazione. E pur di non sentir parlare di valutazione.

Una scuola autonoma è quella che può decidere della propria offerta con il rischio dei risultati, non solo per effetto delle prove INVALSI, ma anche della copertura delle situazioni di fragilità e di dispersione, dei rapporti con il mondo del lavoro, delle relazioni internazionali, ecc. Nell'ultimo decennio del secolo scorso era partito un grande movimento innovatore, sia interno, da parte di dirigenti e docenti, sia esterno, insieme alla ricerca universitaria, al mondo delle aziende e degli enti territoriali, che culminava in progetti di sperimentazione, resi possibili dalla normativa della partecipazione sociale, che ebbero un impatto dirompente sulla burocrazia ministeriale e costrinsero il ministero stesso a scendere sullo stesso terreno con le così dette sperimentazioni assistite.

Da qui trassero origine alcune riforme di struttura, soprattutto nel primo ciclo, mentre per il secondo grado, dove massima è stata l'espansione delle sperimentazioni, con la riforma Gelmini-Tremonti furono tolti tutti i progetti e le loro innovazioni portando ad approvazione una legge di riforma che oltre ad aver frustrato una grande esperienza innovativa ha introdotto fragorosi tagli sul piano finanziario. Nel medesimo tempo la stessa parte politica pensò all'autonomia scolastica come privatizzazione, trasformando le scuole in fondazioni; un contentino per offrirne un'immagine a misura di cliente sulla base della Carta dei Servizi, che si diffuse anche in altri servizi pubblici. La visione aziendalistica però non ha incontrato il favore dell'opinione pubblica, anche se era sostenuta dal mondo imprenditoriale e tutto tornò alla consueta routine ministeriale.

Il centro-sinistra, sulla scorta della riforma del titolo V della Costituzione, voleva mantenere la funzione pubblica, ma con una maggiore autonomia sul piano didattico e organizzativo, lasciando al potere centrale il compito dell'indirizzo politico e della valutazione di sistema, mentre ai territori, in un'ottica di progressivo decentramento delle competenze, la possibilità di programmare e gestire le scuole in un rapporto stretto con le regioni e gli enti locali. Anche questa tendenza fu contrastata oltre che dal ministero, che non ha collaborato all'applicazione del suddetto titolo quinto, nonostante l'intesa tecnica raggiunta in Conferenza Unificata oltre un decennio fa, vanificando mesi di prezioso lavoro svolto dalla Conferenza dei presidenti delle Regioni, dal mondo degli enti locali che vedevano sul territorio nuovi enti concorrenti nell'azione di governo. L'autonomia scolastica che fu inserita nella Costituzione forniva una visione di scuola simile al Comune e delle associazioni di scuole autonome come ANCI scolastici.

10. L'autonomia è ancora importante per la politica e per la scuola?/2

Così né da una parte né dall'altra l'autonomia ebbe la possibilità di progredire realmente; solo con la riforma della pubblica amministrazione di fine secolo scorso, si ebbe il conferimento della personalità giuridica ad ogni istituto e la qualifica dirigenziale ai presidi, ma subito si trovarono vincoli sul piano dei numeri necessari a fondare tale requisito imposti dal governo centrale, quando la competenza di programmazione della rete scolastica avrebbe dovuto essere trasferita alle regioni.

A parlare di autonomia è stata in tempi più recenti la legge 107, ma alla fine si è reso possibile alle scuole aumentare le entrate finanziarie anche con l'intervento di privati e forme di defiscalizzazione dei contributi, ma le spese sono soggette a vincoli amministrativi. Quando quest'ultimo governo ha mostrato che l'autonomia era necessaria affinché digitale, territorio e didattica potessero andare insieme, forse non ha fatto in tempo a fornire adeguati supporti alle scuole nella progettazione e gestione dei finanziamenti, i quali anche per il generoso quanto insolito ammontare hanno ingenerato, più che soddisfazione, preoccupazioni soprattutto nei dirigenti scolastici per tutta la burocrazia necessaria.

Con questi ultimi provvedimenti si è introdotto un altro dispositivo che potremmo aggiungere ai precedenti nell'analisi dell'autonomia: i "patti educativi territoriali". Qui vengono prefigurate attività che coinvolgono le scuole, gli enti locali e le associazioni del privato sociale, ma sappiamo bene sul piano gestionale quanto sarà difficile l'incontro tra le burocrazie scolastiche e comunali, per cui alla fine saranno le associazioni ad assumerne la gestione data la versatilità della loro struttura amministrativa e così finiranno per avere loro anche responsabilità di carattere educativo.

Il suddetto titolo quinto prevedeva la definizione nazionale dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) per fare in modo che tutti i cittadini godessero degli stessi diritti per ciò che riguardava l'accesso al sistema scolastico; questi LEP andranno elaborati se si potranno applicare ad iniziative autonome e differenziate da ricondurre ad unità, ma se il servizio rimanesse centralizzato risulterebbero inutili, perché non si tratta di strumenti di perequazione sociale o territoriale.

Insomma, perché in queste elezioni non si è parlato più di autonomia? Le contraddizioni che abbiamo descritto hanno tolto ogni motivazione a far assumere alle scuole il potere e la responsabilità di lavorare per la cultura e per il territorio? Forse i suddetti patti hanno distribuito i carichi, facendo sì che le scuole si fermino come al solito alla cultura lasciando il territorio al privato-sociale. Se non si può arrivare all'autonomia, meglio ancora una volta fermarsi a metà strada: in Italia, come si vede dalla precedente descrizione, si trova sempre una soluzione sulle orme del Gattopardo.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

11. Ripensare la scuola all'insegna della solidarietà

Di Italo Fiorin

Lo shock prodotto dalla pandemia che ha travolto l'intera comunità mondiale non ha risparmiato nessun aspetto della nostra vita personale e sociale. Ci siamo accorti che alcune convinzioni che già avevamo maturato circa i tratti caratterizzanti questo inizio del XXI secolo (interdipendenza legata alla globalizzazione; incertezza dovuta ai cambiamenti continui, rapidi e profondi; pervasività della comunicazione che immette una sovrabbondanza di dati nella vita quotidiana...) assumono una concretezza drammatica. La scuola non poteva essere risparmiata. Il distanziamento sociale, la chiusura degli edifici scolastici, la didattica a distanza diventata improvvisamente l'unica didattica praticabile ha messo a dura prova un sistema formativo tradizionalmente conservatore, ancora largamente ancorato a punti solidi quali cattedra e aula, lezione e interrogazione, programma e compiti per casa. Dal disorientamento inevitabile bisognerà riaversi rapidamente per ritrovare un orientamento nuovo, perché sembra abbastanza condivisa l'idea che non si potrà ritornare al fare scuola di prima, almeno non così rapidamente come molti desidererebbero.

Ma, augurandoci che le aule vuote, i vuoti cortili delle nostre scuole tornino fra non troppo tempo a ripopolarsi di voci e di persone e che dalla rarefazione della dimensione virtuale si ritorni alla materialità degli incontri reali, possiamo aggiungere il desiderio che si ritorni sì, ma in modo diverso? Questo non è scontato, anzi la nostalgia del passato è molto intensa. L'idea che si debba fare il possibile per ritornare alla vecchia impalcatura sembra radicata nei decisori politici e nei vertici amministrativi. Ma c'è una lezione pedagogica che la pandemia ha evidenziato e che ci piacerebbe venisse ascoltata.

Nel momento della fragilità e della paura, quali sono le parole che più ci hanno dato conforto, quelle alle quali abbiamo affidato le nostre speranze? Le abbiamo riscoperte assistendo all'immane lavoro di medici e infermieri e ricercatori e scienziati. Sono parole semplici e familiari al nostro modo di intendere la scuola, a quella scuola che sogniamo di cui Tuttoscuola si è fatta portavoce: empatia, cooperazione, solidarietà, ricerca, competenza. Sono le parole sulle quali rifondare l'idea di scuola e di didattica. Soprattutto ci è apparso chiaro che il successo della scuola è dato dalla qualità dei cittadini che forma, perché ciò che stride, quando le difficoltà da affrontare sono così complesse e le urgenze così drammatiche, è di vedere tanti piccoli egoismi, individui e Paesi, preoccuparsi di mettersi al riparo a prescindere da quello che può capitare alla propria comunità; di vedere tanti incompetenti palleggiarsi responsabilità che non sanno né assumere né gestire, ma che non si vergognano di occupare posizioni al di sopra delle loro possibilità; per non parlare dei seminatori di odio, dei coniatori di slogan irrealistici e fuorvianti, di chi ha bisogno di nemici per esistere e non di alleanze per fronteggiare con più probabilità di successo sfide quasi impossibili.

Quindi abbiamo bisogno di cittadini consapevoli, competenti, responsabili, capaci di prendersi cura. Se la scuola non serve a questo a che cosa serve? «La Scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto solo a una carriera.»¹ Ecco il tema: preparare alla vita adulta, a partire dalla relazione educativa che si sviluppa nell'aula.

La scuola lo può fare con una visione, oppure in modo stanco e banale, incapace di motivare gli studenti ai quali sa prospettare solo un briciolo di carriera individuale, invece del grande progetto di partecipare al cambiamento del mondo. Dedichiamo questo ultimo Dossier dell'annata alla proposta pedagogica del service-Learning, che riteniamo particolarmente capace di operare il ripensamento del curriculum e il ri-orientamento della scuola, nella direzione di una formazione alla cittadinanza attiva consapevole, competente, generosa.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
visto l'enorme problema del reclutamento degli insegnanti di sostegno, mi piacerebbe conoscere il motivo per il quale le Istituzioni scolastiche non abbiano ancora organizzato dei corsi interni (in parte anche a pagamento per gli interessati) per i docenti già in ruolo che vorrebbero prendere questa abilitazione senza per forza passare da un'università molto costosa, difficile da frequentare e che prevede un test preselettivo.

Propongo inoltre che questo corso possa essere seguito maggiormente online (visto gli innumerevoli impegni scolastici) e che ci possa essere la possibilità di passare anche ad un altro grado per chi è in possesso dei titoli/abilitazioni (io, per esempio, insegno alle primarie ma ho anche l'abilitazione per la secondaria, grado in cui vorrei prendere la specializzazione sostegno).

Credo che mettere a disposizione anni di esperienza di insegnamento, di professionalità didattica e specifiche competenze di un docente di ruolo che vorrebbe dedicarsi all'aiuto di ragazzi con disabilità o ADHD possa essere arricchente e diventare un percorso molto stimolante sia per gli alunni che per gli insegnanti.

Cordiali saluti,
G. Ossani

VISITA AD ASSISI di PAPA FRANCESCO IN OCCASIONE DELL'EVENTO "ECONOMY OF FRANCESCO"

13. Il discorso di Papa Francesco sul "Diventare artigiani e costruttori della casa comune".

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Santa Maria degli Angeli (Assisi)

Sabato, 24 settembre 2022

Carissime e carissimi giovani, buongiorno! Saluto tutti voi che siete venuti, che avete avuto la possibilità di essere qui, ma anche vorrei salutare tutti coloro che non sono potuti arrivare qui, che sono rimasti a casa: un ricordo a tutti! Siamo uniti, tutti: loro dal loro posto, noi qui.

Ho atteso da oltre tre anni questo momento, da quando, il primo maggio 2019, vi scrissi la lettera che vi ha chiamati e poi vi ha portati qui ad Assisi. Per tanti di voi – lo abbiamo appena ascoltato – l'incontro con l'Economia di Francesco ha risvegliato qualcosa che avevate già dentro. Eravate già impegnati nel creare una nuova economia; quella lettera vi ha messo insieme, vi ha dato un orizzonte più ampio, vi ha fatto sentire parte di una comunità mondiale di giovani che avevano la vostra stessa vocazione. E quando un giovane vede in un altro giovane la sua stessa chiamata, e poi questa esperienza si ripete con centinaia, migliaia di altri giovani, allora diventano possibili cose grandi, persino sperare di cambiare un sistema enorme, un sistema complesso come l'economia mondiale. Anzi, oggi quasi parlare di economia sembra cosa vecchia: oggi si parla di finanza, e la finanza è una cosa acquosa, una cosa gassosa, non la si può prendere. Una volta, una brava economista a livello mondiale mi ha detto che lei ha fatto un'esperienza di incontro tra economia, umanesimo e religione. Ed è andato bene, quell'incontro. Ha voluto fare lo stesso con la finanza e non è riuscita. State attenti a questa gassosità delle finanze: voi dovete riprendere l'attività economica dalle radici, dalle radici umane, come sono state fatte. Voi giovani, con l'aiuto di Dio, lo sapete fare, lo potete fare; i giovani hanno fatto altre volte nel corso della storia tante cose.

State vivendo la vostra giovinezza in un'epoca non facile: la crisi ambientale, poi la pandemia e ora la guerra in Ucraina e le altre guerre che continuano da anni in diversi Paesi, stanno segnando la nostra vita. La nostra generazione vi ha lasciato in eredità molte ricchezze, ma non abbiamo saputo custodire il pianeta e non stiamo custodendo la pace. Quando voi sentite che i pescatori di San Benedetto del Tronto in un anno hanno tirato fuori dal mare 12 tonnellate di sporcizia e plastiche e cose così, vedete come non sappiamo custodire l'ambiente. E di conseguenza non custodiamo neppure la pace. Voi siete chiamati a diventare artigiani e costruttori della casa comune, una casa comune che "sta andando in rovina". Diciamolo: è così. Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, oggi può e deve essere un'economia amica della terra, un'economia di pace. Si tratta di trasformare un'economia che uccide (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 53) in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni. Arrivare a quel "buon vivere", che non è la dolce vita o passarla bene, no. Il buon vivere è quella mistica che i popoli aborigeni ci insegnano di avere in rapporto con la terra.

Ho apprezzato la vostra scelta di modellare questo incontro di Assisi sulla profezia. Mi è piaciuto quello che avete detto sulle profezie. La vita di Francesco d'Assisi, dopo la sua conversione, è stata una profezia, che continua anche nel nostro tempo. Nella Bibbia la profezia ha molto a che fare con i giovani. Samuele quando fu chiamato era un fanciullo, Geremia ed Ezechiele erano giovani; Daniele era un ragazzo quando profetizzò l'innocenza di Susanna e la salvò dalla morte (cfr Dn 13,45-50); e il profeta Gioele annuncia al popolo che Dio effonderà il suo Spirito e «diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (3,1). Secondo le Scritture, i giovani sono portatori di uno spirito di scienza e di intelligenza. Fu il giovane Davide a umiliare l'arroganza del gigante Golia (cfr 1 Sam 17,49-51). In effetti, quando alla comunità civile e alle imprese mancano le capacità dei giovani è tutta la società che appassisce, si spegne la vita di tutti. Manca creatività, manca ottimismo, manca entusiasmo, manca il coraggio per rischiare. Una società e un'economia senza giovani sono tristi, pessimiste, ciniche. Se voi volete vedere questo, andate in queste università ultra-specializzate in economia liberale, e guardate la faccia dei giovani e

delle giovani che studiano lì. Ma grazie a Dio voi ci siete: non solo ci sarete domani, ci siete oggi; voi non siete soltanto il "non ancora", siete anche il "già", siete il presente.

Un'economia che si lascia ispirare dalla dimensione profetica si esprime oggi in una visione nuova dell'ambiente e della terra. Dobbiamo andare a questa armonia con l'ambiente, con la terra. Sono tante le persone, le imprese e le istituzioni che stanno operando una conversione ecologica. Bisogna andare avanti su questa strada, e fare di più. Questo "di più" voi lo state facendo e lo state chiedendo a tutti. Non basta fare il maquillage, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo. La situazione è tale che non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale, che può non servire: la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli. In questo ultimo anno voi avete lavorato sull'economia delle piante, un tema innovativo. Avete visto che il paradigma vegetale contiene un diverso approccio alla terra e all'ambiente. Le piante sanno cooperare con tutto l'ambiente circostante, e anche quando competono, in realtà stanno cooperando per il bene dell'ecosistema. Impariamo dalla mitezza delle piante: la loro umiltà e il loro silenzio possono offrirci uno stile diverso di cui abbiamo urgente bisogno. Perché, se parliamo di transizione ecologica ma restiamo dentro il paradigma economico del Novecento, che ha depredato le risorse naturali e la terra, le manovre che adotteremo saranno sempre insufficienti o ammalate nelle radici. La Bibbia è piena di alberi e di piante, dall'albero della vita al granello di senape. E San Francesco ci aiuta con la sua fraternità cosmica con tutte le creature viventi. Noi uomini, in questi ultimi due secoli, siamo cresciuti a scapito della terra. È stata lei a pagare il conto! L'abbiamo spesso saccheggiata per aumentare il nostro benessere, e neanche il benessere di tutti, ma di un gruppetto. È questo il tempo di un nuovo coraggio nell'abbandono delle fonti fossili d'energia, di accelerare lo sviluppo di fonti a impatto zero o positivo.

E poi dobbiamo accettare il principio etico universale – che però non piace – che i danni vanno riparati. Questo è un principio etico, universale: i danni vanno riparati. Se siamo cresciuti abusando del pianeta e dell'atmosfera, oggi dobbiamo imparare a fare anche sacrifici negli stili di vita ancora insostenibili. Altrimenti, saranno i nostri figli e i nostri nipoti a pagare il conto, un conto che sarà troppo alto e troppo ingiusto. Io sentivo uno scienziato molto importante a livello mondiale, sei mesi fa, che ha detto: "Ieri mi è nata una nipotina. Se continuiamo così, poveretta, entro trent'anni dovrà vivere in un mondo inabitabile". Saranno i figli e i nipoti a pagare il conto, un conto che sarà troppo alto e troppo ingiusto. Occorre un cambiamento rapido e deciso. Questo lo dico sul serio: conto su di voi! Per favore, non lasciateci tranquilli, dateci l'esempio! E io vi dico la verità: per vivere su questa strada ci vuole coraggio e alcune volte ci vuole qualche pizzico di eroicità. Ho sentito, in un incontro, un ragazzo, 25enne, appena uscito come ingegnere di alto livello, non trovava lavoro; alla fine l'ha trovato in un'industria che non sapeva bene cosa fosse; quando ha studiato cosa doveva fare – senza lavoro, in condizione di lavorare – ha rifiutato, perché si fabbricavano le armi. Questi sono gli eroi di oggi, questi.

La sostenibilità, poi, è una parola a più dimensioni. Oltre a quella ambientale ci sono anche le dimensioni sociale, relazionale e spirituale. Quella sociale incomincia lentamente ad essere riconosciuta: ci stiamo rendendo conto che il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido (cfr Enc. Laudato si', 49). Pertanto, quando lavoriamo per la trasformazione ecologica, dobbiamo tenere presenti gli effetti che alcune scelte ambientali producono sulle povertà. Non tutte le soluzioni ambientali hanno gli stessi effetti sui poveri, e quindi vanno preferite quelle che riducono la miseria e le disuguaglianze. Mentre cerchiamo di salvare il pianeta, non possiamo trascurare l'uomo e la donna che soffrono. L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche la disuguaglianza inquina mortalmente il nostro pianeta. Non possiamo permettere che le nuove calamità ambientali cancellino dall'opinione pubblica le antiche e sempre attuali calamità dell'ingiustizia sociale, anche delle ingiustizie politiche. Pensiamo, per esempio, a un'ingiustizia politica; il povero popolo martoriato dei Rohingya che vaga da una parte all'altra perché non può abitare nella propria patria: un'ingiustizia politica.

C'è poi una insostenibilità delle nostre relazioni: in molti Paesi le relazioni delle persone si stanno impoverendo. Soprattutto in Occidente, le comunità diventano sempre più fragili e frammentate. La famiglia, in alcune regioni del mondo, soffre una grave crisi, e con essa l'accoglienza e la custodia della vita. Il consumismo attuale cerca di riempire il vuoto dei rapporti umani con merci

sempre più sofisticate – le solitudini sono un grande affare nel nostro tempo! –, ma così genera una carestia di felicità. E questa è una cosa brutta. Pensate all'inverno demografico, per esempio, come è in rapporto con tutto questo. L'inverno demografico dove tutti i Paesi stanno diminuendo grandemente, perché non si fanno figli, ma conta più avere un rapporto affettivo con i cagnolini, con i gatti e andare avanti così. Bisogna riprendere a procreare. Ma anche in questa linea dell'inverno demografico c'è la schiavitù della donna: una donna che non può essere madre perché appena incomincia a salire la pancia, la licenziano; alle donne incinte non è sempre consentito lavorare.

C'è infine una insostenibilità spirituale del nostro capitalismo. L'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, prima di essere un cercatore di beni è un cercatore di senso. Noi tutti siamo cercatori di senso. Ecco perché il primo capitale di ogni società è quello spirituale, perché è quello che ci dà le ragioni per alzarci ogni giorno e andare al lavoro, e genera quella gioia di vivere necessaria anche all'economia. Il nostro mondo sta consumando velocemente questa forma essenziale di capitale accumulata nei secoli dalle religioni, dalle tradizioni sapienziali, dalla pietà popolare. E così soprattutto i giovani soffrono per questa mancanza di senso: spesso di fronte al dolore e alle incertezze della vita si ritrovano con un'anima impoverita di risorse spirituali per elaborare sofferenze, frustrazioni, delusioni e lutti. Guardate la percentuale di suicidi giovanili, com'è salito: e non li pubblicano tutti, nascondono la cifra. La fragilità di molti giovani deriva dalla carenza di questo prezioso capitale spirituale – io dico: voi avete un capitale spirituale? Ognuno si risponda dentro – un capitale invisibile ma più reale dei capitali finanziari o tecnologici. C'è un urgente bisogno di ricostituire questo patrimonio spirituale essenziale. La tecnica può fare molto; ci insegna il "cosa" e il "come" fare: ma non ci dice il "perché"; e così le nostre azioni diventano sterili e non riempiono la vita, neanche la vita economica.

Trovandomi nella città di Francesco, non posso non soffermarmi sulla povertà. Fare economia ispirandosi a lui significa impegnarsi a mettere al centro i poveri. A partire da essi guardare l'economia, a partire da essi guardare il mondo. Senza la stima, la cura, l'amore per i poveri, per ogni persona povera, per ogni persona fragile e vulnerabile, dal concepito nel grembo materno alla persona malata e con disabilità, all'anziano in difficoltà, non c'è "Economia di Francesco". Direi di più: un'economia di Francesco non può limitarsi a lavorare per o con i poveri. Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide. Chiediamoci allora: stiamo facendo abbastanza per cambiare questa economia, oppure ci accontentiamo di verniciare una parete cambiando colore, senza cambiare la struttura della casa? Non si tratta di dare pennellate di vernice, no: bisogna cambiare la struttura. Forse la risposta non è in quanto noi possiamo fare, ma in come riusciamo ad aprire cammini nuovi perché gli stessi poveri possano diventare i protagonisti del cambiamento. In questo senso ci sono esperienze molto grandi, molto sviluppate in India e nelle Filippine.

San Francesco ha amato non solo i poveri, ha amato anche la povertà. Questo modo di vivere austero, diciamo così. Francesco andava dai lebbrosi non tanto per aiutarli, andava perché voleva diventare povero come loro. Seguendo Gesù Cristo, si spogliò di tutto per essere povero con i poveri. Ebbene, la prima economia di mercato è nata nel Duecento in Europa a contatto quotidiano con i frati francescani, che erano amici di quei primi mercanti. Quella economia creava ricchezza, certo, ma non disprezzava la povertà. Creare ricchezza senza disprezzare la povertà. Il nostro capitalismo, invece, vuole aiutare i poveri ma non li stima, non capisce la beatitudine paradossale: "beati i poveri" (cfr Lc 6,20). Noi non dobbiamo amare la miseria, anzi dobbiamo combatterla, anzitutto creando lavoro, lavoro degno. Ma il Vangelo ci dice che senza stimare i poveri non si può combattere nessuna miseria. Ed è invece da qui che dobbiamo partire, anche voi imprenditori ed economisti: abitando questi paradossi evangelici di Francesco. Quando io parlo con la gente o confesso, io domando sempre: "Lei dà l'elemosina ai poveri?" – "Sì, sì, sì!" – "E quando lei dà l'elemosina al povero, lo guarda negli occhi?" – "Eh, non so ..." – "E quando tu dai l'elemosina, tu butti la moneta o tocchi la mano del povero?". Non guardano gli occhi e non toccano; e questo è un allontanarsi dallo spirito di povertà, allontanarsi dalla vera realtà dei poveri, allontanarsi dall'umanità che deve avere ogni rapporto umano. Qualcuno mi dirà: "Papa, siamo in ritardo, quando finisci?": finisco adesso.

E alla luce di questa riflessione, vorrei lasciarvi tre indicazioni di percorso per andare avanti.

La prima: guardare il mondo con gli occhi dei più poveri. Il movimento francescano ha saputo inventare nel Medioevo le prime teorie economiche e persino le prime banche solidali (i "Monti di Pietà"), perché guardava il mondo con gli occhi dei più poveri. Anche voi migliorerete l'economia se guarderete le cose dalla prospettiva delle vittime e degli scartati. Ma per avere gli occhi dei poveri e delle vittime bisogna conoscerli, bisogna essere loro amici. E, credetemi, se diventate amici dei poveri, se condividete la loro vita, dividerete anche qualcosa del Regno di Dio, perché Gesù ha detto che di essi è il Regno dei cieli, e per questo sono beati (cfr Lc 6,20). E lo ripeto: che le vostre scelte quotidiane non producano scarti.

La seconda: voi siete soprattutto studenti, studiosi e imprenditori, ma non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori. Il lavoro delle mani. Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani. Senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le disuguaglianze aumentano. A volte si può sopravvivere senza lavoro, ma non si vive bene. Perciò, mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro e lavoro per tutti.

La terza indicazione è: incarnazione. Nei momenti cruciali della storia, chi ha saputo lasciare una buona impronta lo ha fatto perché ha tradotto gli ideali, i desideri, i valori in opere concrete. Cioè, li ha incarnati. Oltre a scrivere e fare congressi, questi uomini e donne hanno dato vita a scuole e università, a banche, a sindacati, a cooperative, a istituzioni. Il mondo dell'economia lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche le mani. I tre linguaggi. Si pensa: la testa, il linguaggio del pensiero, ma non solo, unito al linguaggio del sentimento, del cuore. E non solo: unito al linguaggio delle mani. E tu devi fare quello che senti e pensi, sentire quello che fai e pensare quello senti e fai. Questa è l'unione dei tre linguaggi. Le idee sono necessarie, ci attraggono molto soprattutto da giovani, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano "carne", cioè concretezza, impegno quotidiano: i tre linguaggi. Le idee sole si ammalano e noi finiremo in orbita, tutti, se sono solo idee. Le idee sono necessarie, ma devono diventare "carne". La Chiesa ha sempre respinto la tentazione gnostica – gnosi, quello della idea sola –, che pensa di cambiare il mondo solo con una diversa conoscenza, senza la fatica della carne. Le opere sono meno "luminose" delle grandi idee, perché sono concrete, particolari, limitate, con luce e ombra insieme, ma fecondano giorno dopo giorno la terra: la realtà è superiore all'idea (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 233). Cari giovani, la realtà è sempre superiore all'idea: state attenti a questo.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per il vostro impegno: grazie. Andate avanti, con l'ispirazione e l'intercessione di San Francesco. E io – se siete d'accordo – vorrei concludere con una preghiera. Io la leggo e voi con il cuore la seguite:

Padre, Ti chiediamo perdono per aver ferito gravemente la terra, per non aver rispettato le culture indigene, per non avere stimato e amato i più poveri, per aver creato ricchezza senza comunione. Dio vivente, che con il tuo Spirito hai ispirato il cuore, le braccia e la mente di questi giovani e li hai fatti partire verso una terra promessa, guarda con benevolenza la loro generosità, il loro amore, la loro voglia di spendere la vita per un ideale grande. Benedicili, Padre, nelle loro imprese, nei loro studi, nei loro sogni; accompagnali nelle difficoltà e nelle sofferenze, aiutali a trasformarle in virtù e in saggezza. Sostieni i loro desideri di bene e di vita, sorreggili nelle loro delusioni di fronte ai cattivi esempi, fa' che non si scoraggino e continuino nel cammino. Tu, il cui Figlio unigenito si fece carpentiere, dona loro la gioia di trasformare il mondo con l'amore, con l'ingegno e con le mani. Amen.
E grazie tante.